

## LA POLEMICA SULL'IRAP

### **“Graduale progressiva riduzione dell’IRAP”. Programma della Cdl, Punto N.3**

A proposito dell’Irap – la cui riduzione, in presenza di un recupero di gettito, potrebbe avvenire escludendo dalla base imponibile i contributi sociali in modo da ridurre il costo del lavoro - è bene tenere presenti le seguenti considerazioni:

- 1) L’abolizione dell’Irap era prevista nella legge delega di Tremonti: perché non è stata realizzata? Perché nel programma elettorale della Casa delle Libertà invece dell’abolizione si parla di “graduale, progressiva riduzione dell’Irap” ?
- 2) Perché il prof. Vitaletti, principale collaboratore del ministro Tremonti, sostiene che “riguardo alla tassazione delle attività produttive.....andrebbe in primo luogo considerato come imponibile.... il valore aggiunto lordo aziendale, la cui sommatoria è il PIL del settore privato”? Forse tutto ciò significa che la polemica sull’Irap è puramente strumentale?
- 3) L’Irap ha sostituito con un’unica aliquota del 4,25% ben sette imposte tutte gravanti sulle imprese: l’Ilor (con aliquota del 16,2%), i contributi sanitari (10,6%), la tassa sulla salute, l’imposta patrimoniale (0,75%), l’ICIAP, le tasse di concessioni comunali, la tassa di concessione della Partita IVA. Essa è stata quindi un formidabile strumento di semplificazione. Si preferirebbe reintrodurre al suo posto le imposte abolite ?
- 4) Il gettito dell’Irap è risultato a consuntivo del 20% inferiore a quello programmato e corrispondente al gettito delle imposte abolite: 13.000 md. del 1998. In conseguenza praticamente tutte le imprese hanno pagato meno di prima.
- 5) La base imponibile dell’Irap è il valore aggiunto aziendale, cioè la somma dei compensi dei fattori della produzione: profitti, salari, interessi, ecc.; vale a dire la quota di reddito nazionale prodotta da ciascuna impresa. Per l’intera economia l’Irap corrisponde quindi ad una imposta proporzionale sul reddito prodotto. E quindi è un prelievo neutrale, a larga base imponibile, perfettamente razionale.
- 6) Si contesta che l’Irap colpisce il fattore lavoro. E’ vero, ma essa incide sul lavoro molto meno dei contributi sanitari (4,25% invece di 10,6%). In realtà l’Irap ha ridotto sensibilmente il costo del lavoro.

- 7) Si contesta che l'Irap venga pagata dalle imprese in perdita. Ma queste pagavano (e pagano) i contributi sanitari (sociali), così come pagano l'ICI, le accise, ecc.

In conclusione sarebbe forse utile evidenziare meglio nella contabilità delle imprese la vera natura dell'Irap in modo da evitare equivoci, mentre la sua riduzione potrà avvenire nel contesto di un recupero di gettito da altra fonte, ma non essere un argomento di pura propaganda strumentale.

Infine è opportuno ricordare che l'IRAP è stata definita nel dibattito scientifico internazionale “la migliore approssimazione a una buona imposta locale nelle imprese che oggi esista” (*Richard M. Bird, “A new look at local business taxes”, in Tax Notes International, 2003*); che essa è in vigore da tempo in alcuni Stati americani; è stata introdotta in Ungheria; è in vigore in Giappone (mutuata dall'esempio italiano); e che recentemente il Presidente Chirac ha detto che la Francia introdurrà presto una imposta sul valore aggiunto (cioè l'IRAP) per sostituire in parte i contributi sociali e ridurre il costo del lavoro: il segretario del Partito socialista Hollande si è molto arrabbiato sostenendo che il governo si appropriava di proposte dell'opposizione! Non sorge allora il dubbio che si è ampiamente esagerato nella demonizzazione dell'imposta ?